SAGGIO SUI RAPPORTI DELL'ECONOMIA POLITICA COLLA SCIENZA DEL...

Silvestro Vecchietti

SAGGIO

SUI RAPPORTI DELL' ECONOMIA POLITICA

COLLA

SCIENZA DEL DRITTO

SAGGIO

SUI

RAPPORTI DELL'ECONOMIA POLITICA

COLLA

SCIENZA DEL DRITTO

DI

SILVESTRO VECCHIETTI

FIRENZE
PRESSO LA LIBRERIA PIATTI
1849

DUE PAROLE D'INTRODUZIONE

Ai giovani, miei colleghi, consacro queste poche parole. Non ho tanta fiducia in me da sperare nè plauso nè compatimento Se la lettura delle mie pagine fosse occasione che li stimolasse ad un miglior lavoro sul difficile argomento, mi chiamerei pago, e sodisfatto

Firenze, *Luglio* 1849.

polenti hanno molte cose fatte, molte utili verità scoperte e che ne promettono ancora di maggiori (1).

Altissime catene di monti dividevano i popoli e gli uomini vi hanno cozzato dentro, e vi hanno aperto libero varco; fra terra e terra si frapponeva l'Oceano, che colle sue terribili calme sgomentava i naviganti, e gli uomini hanno abbassata la vela, con nuovi legni hanno trascorso i mari irridendo al tacere dei venti; una nazione dall'altra divideva un lungo spazio di terra, e gli uomini vi hanno gittate sopra le verghe di ferro, ed hanno eliminate le distanze. Ecco il prodigio del secolo decimono, che, mentre ravvicinando i popoli fra loro ha fatto delle nazioni altrettanti individui, e ha dato loro la potenza di associare le forze a vantaggio comune, ha servito ancora a scolpire più profondamente nei cuori una legge eterna di Provvidenza, perocchè uniti più strettamente fra loro, e moltiplicate le relazioni d'uomo ad uomo, ha meglio compreso ciascuno l'ufficio suo; e mentre predilige sopra ogni altra la terra natale, e si affatica e si studia di renderla viepiù gloriosa e felice, rivolge però le sue cure e i suoi desiderii al bene essere della intera umanità.

Uno dei più strepitosi avvenimenti, che abbiano meravigliata la terra, e forse il più grande di tutti, fu senza fallo la Rivoluzione Francese, l'esito della quale, sebbene tradisse tante speranze, pure fece conoscere al mondo che non sono gli uomini, che

(1) Le vicende luttuose d'Italia provano il contrario; ma la scienza non particolarizza giammai.

mancano alle occasioni, ma le occasioni che mancano agli uomini. Questo universale commovimento, più che di mutazioni politiche, fu motivo di un cambiamento nelle scienze, nelle arti, nelle istituzioni, e nei costumi dei popoli. Però i semi di cotale rigenerazione esistevano già da molti anni: l'umano pensiero aveva già concepita l'idea di una essenziale riforma, e già aveva pronti all'opera i mezzi, e il tempo a colanta impresa forniva la Rivoluzione Francese: le guerre non possono rigenerare: le guerre scuotono e la mente commossa pensa e crea.

In questo moto universale, in questo irrequieto agitarsi degli ingegni potenti una disciplina novella, cui primo aveva rivolto il pensiero il grande di Cosenza, trovò molti coltivatori indefessi e per opera loro divenne scienza. I suoi principii governavano per l'avanti gli uomini obbedienti ad una norma, di cui non conoscevano l'indole; la mente umana è giunta finalmente a dominarli, a svilupparli, e a trarne per conseguenza le istituzioni più utili a vantaggiose alla social convivenza. E concedendo che molte e svariate cagioni abbiano avuta influenza sull'opera della riforma, bisogna pur convenire, che vi ha mirabilmente contribuito la Scienza Economica, che al bene essere dei popoli, suo ultimo fine, ogni arte, ogni industria, ogni disciplina ha fatto servire.

Ritornando col pensiero ai primi principii di una scienza la quale, mentre da un lato colla

sua altezza sgomenta, dall'altro conforta e rallegra le giovani intelligenze, che scorgono aprirsi per essa vastissimo campo alla loro irrequieta attività; e vedendo da molti negletta questa disciplina, da cui sono da sperarsi immensi vantaggi in ogni modo di sapienza civile, e soprattutto nella Giurisprudenza, pensai che quando fossero più chiaramente posti in luce i rapporti della Economia Politica colla Scienza del Dritto, e così dimostrata con evidenza maggiore l'utilità degli studi economici, vi avrebbero forse consacrato il tempo la fatica e l'ingegno non pochi di coloro, che adesso li reputano una inutile pompa, uno sfarzo vano di sontuose dottrine E questo pensai torre ad argomento di questa poche pagine, che varranno solo a far noto il buon volere di una mente giovine ed inesperta: dimando compatimento ai provetti, e le cose, che andrò svolgendo, indirizzo a coloro dei giovani dell'età mia, i quali, mentre sono forniti di intelligenza più del bisogno a rendera inutile lo sforzo di un ingegno debole e fiacco, non avessero per avventura rivolto ancora sovra esse il pensiero Chè assai parrebbemi di avere ottenuto, se dopo aver gettato l'occhio sul mio tenue lavoro, prendesse ad alcuno vaghezza di svolgere l'argomento con saviezza maggiore, e con più largo intendimento

Il rammentare come tutte le parti dello scibile umano sono collegate fra loro per modo che ciascheduna porta giovamento all'altra, e dedurne che la Scienza Economica è proficua allo studio

delle Discipline Giuridiche varrebbe solo a mostrare un rapporto vago ed incerto così che niuno vi fisserebbe sopra la mente. Osservare come allo studioso del diritto non si disconvenga una dote di svariate e moltiplici cognizioni, e in special modo delle attinenti alle Discipline Morali, persuaderebbe soltanto che dalla conoscenza della Politica Economia trarrebbe l'avvocato un' adornamento maggiore. Infine il ricordare come ambedue queste scienze appartengono alla categoria delle scienze direttive dell'umana attività accennerebbe ad un rapporto immediato fra di esse; ma con tutto ciò non avremmo raggiunto lo scopo; e però fa di mestieri, a porne in chiaro le più intime relazioni, discendere a considerare l'indole delle regole e delle norme cui ciascheduna sottopone i liberi movimenti dell'uomo.

L'uomo è libero. Libero nell'uso della sua intelligenza, libero nella sua volontà, libero ne'suoi movimenti esteriori. L'uomo, insufficiente a se stesso e nato allo stato sociale, e vi apporta questa sua libera attività. Sapiente consiglio divino fu quello che infuse nell'anima umana due forze contrarie; l'una concentrativa, che impone all'individuo l'utile proprio, e l'altra diffusiva, che gli impone l'utile altrui; dal loro equilibrio emerge ogni civile bene essere; dall'urto di esse ogni detrimento sociale; perocchè se quella prepondera ciascuno promuove l'individuale interesse, cui tengono dietro il disordine e l'anarchia, conseguenze dell'egoismo; se questa è di sopra l'individuo rimane

distrutto. L'imperfezione e la limitazione di tutte le cose umane, rendono perpetua la possibilità dell'offesa dei diritti competenti a ciascuno in forza della legge eterna della eguaglianza. Ovunque è civile consorzio ivi sono privati interessi riluttanti fra loro; ivi l'attività dei singoli pronta sempre a commutarsi in violenta licenza. È forza adunque che un potere maggiore governi le libere attività. La morale non basta, perocchè vi ha chi ne disprezza le leggi non garantite che dalle sanzioni della pubblica opinione; v'ha chi sa non intendere la voce della coscienza. La Religione raffrena i pensieri malvagi; ma non tutti perchè sono le sue leggi raccomandate alla fede, e v'ha degli sciagurati che non credono; e perchè le sue pene inflitte da un legislatore, che volentieri perdona, sebbene terribili sono tarde, e quanto allo scopo indipendenti da ogni cosa mondana. Il violatore del giusto vuolsi perciò altrimenti reprimere. Indi le leggi civili, che, ponendo un limite all'effrenata licenza degli uomini, circoscrivono l'arbitraria attività dei privati. In questa sfera segnata dal civile diritto è offerto libero campo; e perchè gli interessi non sono in conflitto tutto ciò, che suggerisce la continenza, è dritto e il lasciare fare è dovere: e perchè fuori di quello le individualità si pongono in urto, così tutto ciò, cui spinge l'abuso delle forze individuali, costituisce l'offesa.

Il Potere Sovrano regola e promuove il comune bene essere, detta le leggi e le sanzioni informate secondo le regole della giustizia e della

equità. E poichè le leggi sono le norme delle azioni per uniformare queste a quelle è d' uopo conoscer le prime: a gli uomini le studiano, le applicano le interpretano secondo ragione, per la qual cosa ha origine la Scienza del Dritto.

A dirigere i moti della volontà insorge adunque la legge. Ma questa però non fa tacere la voce dell'utile, capace di per se stessa a determinare il volere dell'uomo, essendo egli nato a promuovere il proprio bene essere. E poichè tutto ciò che comprende la sfera della libera attività è permesso, è lecito ancora procacciare le private utilità in quanto non ledono il principio sacro della eguaglianza. Le regole per le quali l'individuale vantaggio è promosso sono tutte affidate alla prudenza. Ma anche i Popoli sono liberi ed hanno una sfera di libera attività, che è circoscritta dal Diritto Internazionale. Essi però non hanno solo una serie di doveri verso gli stranieri; hanno ancora degli obblighi (e molto più sacri) verso gli individui della nazione; quindi la loro attività non è solo circoscritta come quella dell' uomo, ma è pure anco determinata dalla Giustizia assoluta. Comunque sia nei limiti così coscritti, e siffattamente determinati essi hanno diritto di agire liberamente, e di procurare la comune prosperità. Ampliando le proporzioni dall' individuo alla nazione, le regole dalla prudenza dirette a promuovere il materiale bene essere della società costituiranno una dottrina, e questa dottrina altro non è che la Pubblica Economia. È necessario però distinguere l'Economia

dalla Politica, le quali tendono ambedue al conseguimento dell' utile nazionale; perocchè quella più specialmente rivolgesi al bene essere materiale e questa in particolar modo esamina l' indole dei rapporti che a seconda dei tempi esister debbono fra nazione e nazione, fra governanti e governati L'Economia Sociale considerata astrattamente, cioè come un semplice complesso di cognizioni, e indipendentemente da ogni sua applicazione agli interessi sociali, potrebbe definirsi la *scienza dell'utile*, ma essa appartiene alla categoria delle Discipline Direttive, alle quali se si tolga il pregio di potere essere applicate a migliorare le condizioni degli uomini, nulla resta che induca ad apprezzarle; e però a me sembra che si possa a ragione nel definire una dottrina di simil genere includere l' idea della sua applicazione. È d' uopo ancora osservare che non si può in modo alcuno attribuire nome di scienza ad una disciplina qualunque, che consigli la pura utilità a danno della giustizia e della equità; laonde potremo definire l'Economia politica (applicata agli interessi sociali) *La scienza che indaga ogni mezzo possibile di conciliazione dell' utile coll' onesto.*

Se la Scienza del Dritto è quella che segna i confini alle attività individuali, e se la Disciplina Economica conciliando l' utile coll' onesto dirige gli uomini nella via del progresso accennando i mezzi al bene essere materiale della Società, è facile, a mio giudizio, il discernere quali e quanti vantaggi possa arrecare la cognizione delle Dot-

trine Economiche, che farà manifesto il bisogno di ridurre la limitazione degli arbitrii degli individui alla minore possibile; che insegnerà a chi regge i destini dei popoli doversi rilasciare alta libertà dei privati tutto ciò, da cui non e da temersi alcun detrimento, proclamando il principio delle concessioni moderate (2), e del comune interesse bene inteso, e avvalorando col patrocinio della Scienza le tendenze nuove che si palesano evidenti nelle masse; tendenze, che non si frenano se non che secondandole e dirigendole perchè non trascorrano agli eccessi; come suole accadere ogni qual volta ad una forza si oppone una resistenza, vinta la quale, non vi ha più freno alcuno. E allora la totale anarchia, allora la distruzione di ogni ordine pubblico e privato, la desolazione, gli immensi danni irreparabili, le cadute, il regno della violenza e per suggello a tanti mali un battesimo di sangue e l'eterno rimorso di quelli, cui mostrarono l'esperienza e la ragione, che era in loro potere l'evitare cotanta rovina. Nè queste sono utopie: la Storia, a mio credere, ha bastantemente provato che l'idolo, cui si curvano i popoli, è il ben essere materiale, e che solo un'educazione secolare può farli ricredere di un'errore funesto.

Così parmi, che l'Economia Politica possa esercitare una salutare influenza sulla emanazione

(2) E detto *concessioni moderate*, perchè è ormai certo che dalle vecchie abitudini alle nuove vi è un gran tratto, che senza grave pericolo non si percorre di un sol passo.

delle Leggi che determinano i rapporti interni dello Stato, e se si ingrandiscano le proporzioni sarà facil cosa osservare come una simile preponderanza può acquistarsi dall' Economista nello stabilire le norme costituenti il Diritto Internazionale. I Trattati Commerciali fra nazioni e nazioni stanno a provare questa verità, la quale sarebbe stata per noi posta in luce con evidenza anche maggiore, se la Lega Doganale fra gli Stati Italiani dal novero delle cose possibili fosse passata in quello delle realtà.

Ovunque è civile consorzio, ivi è l'arbitrio dei singoli pronto a degenerare in aperta licenza, ivi l'animo pravo dei riluttanti alla Legge, della quale non è da sperarsi l'esatta e continua osservanza. L'offensore dei diritti dei privati e di quelli dello Stato pone un disequilibrio fra gli interessi sociali, e però è tenuto a ricondurre le cose al loro stato primiero. Ma perchè l'impedire ogni violazione del diritto è impossibile, e il risarcimento dei danni sofferti il più delle volte non può essere completo; la società pensa e a prevenire le offese colla forza del timore. La pena è reclamata dal bisogno, epperò deve essere circoscritta per la sua intensità, durata e applicazione nei limiti del solo bisogno; la pena è inflitta ai malfattori; epperò deve essere applicata solamente a coloro, che tali sono giudicati per le risultanze delle indagini istituite con equità e giustizia; i delitti sono diversi; diversi per l'intenzione di coloro che li commettono, diversi pel danno che

arrecano; però è duopo che si conservi una proporzional quantità nella pena. Questi sacrosanti principj dettati dalla buona Filosofia e dalla sana Morale non furono sempre e dovunque con eguale ardore professati e proclamati. Videro i secoli decorsi orribili cose. Credendo di spaventare gli animi e strappare dal labbro degli uomini la verità colla forza del dolore; credendo di impedire i reati colla enormità delle pene, l' umano pensiero guidato dalla più squisita barbarie indagò i mezzi dei più atroci supplizii. E furonvi dei magnanimi che sopportarono orrendi tormenti senza mandar pure un gemito e perirono: e furonvi degli infelici, che confessarono un delitto, che essi non conoscevano, ed ebbero la morte. In ogni modo crescevano ad ora ad ora le vittime sacre al martirio, e il numero dei rei salvi per la rovina degli innocenti. I generosi illuminati dalla vera Religione, e dalla pura Morale levarono la voce facendosi interpreti dei lamenti della oppressa umanità. E a questo grido fecero eco eloquenti gli Economisti addimostrando come la Procedura Criminale di quei tempi non era solo contraria alla Religione e alla Morale, ma ebe era altresì opposta all' utile universale; facendo toccar con mano come l'eccessiva severità delle pene alieni l' animo dei popoli da coloro, che li governano; come suscitì nei cuori la pietà verso gli infelici colpevoli anzichè la salutare influenza dell' esempio; rendendo infine palese, come questi pubblici sentimenti di disapprovazione degli atti governativi possano essere causa

di gravissimi danni sociali. E quanto è stato detto e scritto dai più valenti Economisti sulle forme della penalità, mostrando quali sieno le più opportune e confacenti; quanto è stato discusso intorno ai sistemi dalle carceri penitenziarie e di correzione è conferma luminosissima della influenza che ha esercitato la Dottrina Economica (sebbene in un modo indiretto) sulle riforme penali. E di queste sia lode a quei magnanimi che sprezzando ogni pericolo che di leggeri si incontra nell' annunziare la verità spesso poco gradita ai potenti, toccarono i cuori, e illuminarono le intelligenze; sia loda a quei legislatori che inchinarono alla clemenza, aborrendo dall' antica barbarie; e sia lode immortale al Primo Leopoldo, che aboliva la pena di morte, che rovesciava in Toscana la potenza del Santo Uffizio, ove a reprimere delitti spesso inventati sotto il manto del religioso zelo facevasi strazio di carne umana a bene placito dai terroristi; là dove invocando la religione commettevansi quelle gratuite vessazioni, che la Religione altamente condanna. A molti sembrò arbitrario questo atto, e certamente con molta ragione. Fu detto che dovevasi cercare di torre di mezzo quella funesta istituzione coi mezzi indiretti della diffusione della nuova idee, colla emancipazione dell'attività individuale e promovendo infine l' influenza più estesa e benefica del principio religioso. Non vuolsi negare che teoreticamente i mezzi indiretti sieno sempre preferibili ad un arbitrio; ma nella specialità del caso l' arbitrio rimane scu-

sato dalla retta intenzione del Gran Duca Leopoldo e dalla evitata rovina di tanti infelici, che sarebbero periti vittime della inquisizione, prima che si fosse potuto indirettamente abolirla: sonovi certe violenze, le quali non si reprimono che colla violenza.

Ogni qual volta l'uomo colla sua attività non eccede i confini, che a lui segna la legge, l'azione è suo diritto; tutto quanto nei limiti medesimi si comprende è suo patrimonio, del quale può liberamente disporre. A circoscrivere vieppiù la sua libera facoltà di agire vengono in campo le limitazioni volontarie, quelle cioè, che dipendono dal fatto istesso dell'uomo che se le impone. Fonte di un perenne cambio di utilità molteplici e svariate le limitazioni volontarie hanno origine dalla promessa, che è fondamento di ogni modo di contrattazioni. Sebbene questa nuova circoscrizione della libera attività individuale sia dependente dal mero fatto dell'uomo, e avvenga nell' interesse dell'uomo, pur non ostante tutte le volte che egli ha posta in essere questa circoscrizione, ha diviso dal campo della liceità quell' atto o fatto che si oppone all'altro costituente l'oggetto della promessa; indi non può altrimenti disporre senza lesione degli altrui diritti. E però interviene la Legge costringendo l'uomo all'adempimento dalle fatte promesse, e dirigendo le limitazioni volontarie coll'assegnarne i limiti affinchè non si venga per tal modo col loro eccesso a distruggere il patrimonio individuale, e coll' indicarne le forme solenni a gua-

rentigia del comune interesse. E la Politica Economia esercita sotto questo punto di vista una influenza più estesa e più diretta mostrando ciò che si deve vietare o permettere, ciò che deve dirigersi, e quali sieno le forme più utili e confacenti. La Dottrina Economica esamina i fatti della distribuzione delle utilità fra gli uomini, distribuzione, che, avvantaggiata dal Commercio, è resa più diffusa e più utile per mezzo del cambio. La Scienza Economica esamina i nuovi fatti; scorge che essi non hanno nulla di comune coi fatti passati; sente il bisogno di nuove massime direttive e le pone; e queste non di rado si vedono incarnate nelle Leggi. E se nella Età di Mezzo avvenne una funesta divisione del Diritto Commerciale dal Diritto Civile, ne fu causa la mancanza di accurato esame dei nuovi fatti, che si palesavano nella vita dei popoli, e che vennero considerati si come modificazioni degli antichi, ed alle antiche norme sottoposti. Ma poichè non vi ha forza che trattener possa lo sviluppo delle idee, e il progresso della civiltà si vennero ponendo alcune norme direttive consuetudinarie, che poi accresciute e convertite in Leggi formarono il Diritto Commerciale. L'associazione delle forze a vantaggio comune, il cambio marittimo hanno un' indole assai diversa dalla antica società, e dagli antichi contratti conosciuti dalle Leggi Romane: la division del lavoro, le assicurazioni della proprietà e della vita son fatti nuovi, dei quali il Dritto Comune non ebbe ombra di conoscenza, e non previde neppure

la possibilità della loro esistenza. Questi nuovi fatti reclamavano nuove norme di direzione, e se si fosse voluto sottoporli alla antiche sarebbero restati senza il loro ulteriore sviluppo, e sarebbe stato il progresso della civiltà grandemente impedito.

La Scienza Economica dimostrò quanti danni sarebbero risultati dal concentrare le ricchezze delle nazioni in mano di pochi individui; dimostrò che il massimo materiale bene essere della società dipende in gran parte dal promuovere equamente la maggior distribuzione possibile delle cose utili, e si videro allora, e per la prima volta in Toscana, i fidecommessi aboliti; e furono gli acquisti dei beni terreni delle Mani morte tanto ristretti quanto erano stati per l'avanti senza misura permessi. Gli Economisti alzarono la voce contro ogni modo di monopolisti e di incettatori, come coloro che all' interesse proprio pospongono il vantaggio dell' universale; i quali fanno talora mancare delle cose più necessarie una intera nazione affinchè la loro merce per la sua rarità si innalzi a prezzo maggiore; e se ancora non giunse il desiderato momento della estinzione di qualunque privilegio, pure anche per questo lato si ottenne in parte l' intento. Fu gridato contro ai vincoli commerciali come quelli che pongono un freno alla libera industria dei cittadini con grave danno di tutta la società, e si vide allora, e per la prima volta in Toscana, intesa e proclamata la Libertà del Commercio dall' immortale Primo Leo-

poldo. E se le vicende luttuose d'Italia, frutto di stolti partiti, e dell'inerzia di una parte dei cittadini, e dei desiderii immoderati dell'altra, fanno sì che dobbiamo curvare la fronte, pur nonostante giova sperare che le buone istituzioni, di cui anche per il passato godemmo, la migliore intelligenza dei doveri spettanti a ciascuno, e la scuola del passato radducano tempi migliori.

Svariati sono gli ingegni; svariata e contradittorie fra loro le opinioni di molti. Chi si dedica allo studio di una Scienza ne accoglie i primi principii; ma nel loro ulteriore sviluppo, nelle loro conseguenze egli vi apporta quella specialità di osservazioni, di riflessioni, di ragionamenti di idee, per la quale le menti degli uomini sono diverse; ciascheduno vuole da un semplice principio esclusivo (talora riprodotto e talora affatto nuovo) dedurre tutte le legittime conseguenze, onde trae origine ogni modo di Scuole. Anche l'Economia Politica vanta i suoi sistemi. Quegli che vuol provvedere al bene essere dei popoli, che egli governa, è d'uopo che si premunisca dall'influenza delle Scuole, le quali entusiastate per la fede di lavorare sul vero non credono oltre a retto se non che quanto professarono i loro seguaci: ogni altra dottrina è inutile, vana a dannosa. Ma se le dottrine sono varie, i fatti rimangono sempre gli stessi, sempre al riproducono, sempre sottoposti all'esame dell'uomo. E il Legislatore esamini i fatti, sappia trarre profitto da ciò che gl'ingegni potenti hanno scoperto, ma però si

tenga lontano dalla esagerazione dei sistemi il danno che altrimenti adoperando si produrrebbe conferma con luttuosi esempi la Istoria e specialmente quella dei tempi moderni Qual massima è stata mai più combattuta e più difesa che quella della Libertà Commerciale? E ai tempi nostri è certamente provata la verità di questo principio Ma forse non può esser dannosa una libertà male intesa e senza alcuna direzione governativa? Lasciar libero il Commercio non vuol dire lasciar fare e stare inerti. Si direbbe forse che un Governo, per proteggere la Libertà Commerciale, dovrà permettere che si introducano macchine d'ogni genere nello Stato, e starsi poi colle mani alla cintola? Non sarebbe forse meglio offerire in questi urgentissimi casi libero lavoro a chi viene a mancarne per una istituzione utile all'universale? Qual mai luttuoso spettacolo presenta l'Inghilterra in preda al furore delle speculazioni commerciali? Là il Commercio è libero, e gli speculatori traggono a se i poveri lavoranti, i quali rimangono stivati nelle officine, occupati in operazioni faticose e malsane, che talora abbreviano loro la vita, talora indebolisocono le facoltà intellettuali. E si dovrà permettere che si abusi così di un principio a danno della umanità? Questa è licenza e non libertà di Commercio!

E pel contrario poi chi sostenesse l'opinione di coloro, che vogliono promossi e moltiplicati i vincoli commerciali, tanto restringerebbe la libera attività dei privati, che non sempre potrebbe di-

scendere ad una transanzione, e allora vedrebbe infuriare ogni modo di disordine, conseguenza necessaria del suo fallace procedimento. Perocchè rimanendo stazionario e non giovandosi per guisa alcuna dei mezzi ritrovati a coaduvare l'industria, e il commercio, a ravvicinare i popoli fra loro, scorgerebbe in breve perdersi nel suo paese il frutto di ogni utile lavoro, effetto della trascuranza dei ritrovamenti profittevoli al materiale ben essere, per cui avrebbe ridotte le arti della sua nazione a tale da non potere altrimenti sostenere la concorrenza straniera; la quale se egli volesse evitare con nuove norme restrittive del Commercio, produrrebbe danni ancora maggiori, attesochè la legge dell'equilibrio domina tutte le cose terrene, e fra tante libere istituzioni commerciali le antiche idee colle quali si volesse trattenere il progresso della civiltà sarebbero più funeste che un mezzo secolo di discordie e di guerra.

Nè colle esagerazioni sistematiche meglio si procede negli ordinamenti d' indole morale. La sana Economia aborrisce da ogni licenza, ma consiglia forme più larghe, e più libere di reggimento, consiglia tutta la moderazione nei vincoli. E se fossero stati pesati a dovere i suoi suggerimenti esso avrebbe già dimostrato senza ombra di dubbio che una cosa utilissima si sarebbe potuta ottenere senza detrimento del giusto e dell' onesto; che si sarebbe potuto promuovere un grande miglioramento sociale col restringere anzichè ampliare e meglio coll' abolire la Potestà Economica nei paesi ove essa

ha vigore; perocchè non è da sperarsi che i Processi e le Sanzioni Economiche abbiano sempre base sul vero; anzi il più delle volte parlono dalla probabilità. Questo modo di giudicare è affatto contrario alle nuove istituzioni, che il nostro secolo ha vedute sorgere, perocchè mentre si promuove in ogni paese la pubblicità dei giudizii, colla quale si procura maggiormente l'adempimento della giustizia, e si toglie ogni forza all'arbitrio, si mantiene in vigore la Potestà Economica, fonte di arbitrii, di private vendette. Contradizione solenne! E vi ha di più: per reprimere un male incerto se ne produce uno certissimo coll'applicare una pena a chi a buon diritto e da presumersi che sia innocente. È cosa indubitata del pari che, se è principio di buona logica che il bene essere sociale dipende dal bene essere di ciascheduno degli individui componenti il civile consorzio, tutto quanto si oppone alla felicità e alla prosperità privata senza incremento del vantaggio comune è causa ancora di gravissimo pubblico danno. A tali funeste conseguenze può condurre l'abuso della Potestà Economica, e del Dritto di Polizia.

Ma se da un lato l'Economia Politica condanna ogni arbitrio; condanna ancora ogni licenza. A modo di esempio diremo che è una verità luminosa che colui che desidera che una società risorga a destini migliori deve provvedere alla libertà individuale di tutti i membri che la compongono, e lasciar libero campo alla associazione

delle forze, della quale gli immensi vantaggi non è d' uopo qui rammentare: ma non è parimente una verità che in uno stato ove si è convenientemente provveduto alla libera attività dei singoli si debba ammettere ogni e qualunque società. È cosa chiara che se essa parte dall' errore sarà schiacciata dalla forza del vero; ma l' ammettere una associazione che già si conosce per le sue funeste conseguenze, e per la licenza ascosa sotto il manto della pietà: che combatte con mezzi tenebrosi e coperti sarebbe per lo meno inutile quando essa dovesse cadere; ma è da pensare ancora al danno, che produrrebbe prima della sua caduta, e ai funesti effetti, che potrebbero resultare da un combattimento nel quale da un lato stanno la libera parola, la lealtà, la fede nel vero; e dall' altra la maschera, la frode coll' apparente veste della filantropia. Non mancherebbero le società, che desidererebbero di essere accettate anche a patto di concedere ogni libertà agli avversarii, e sarebbero quelle medesime che vanno dicendo, che prese da un santo desiderio di giovare alla umanità ad altro non aspirano oltre l' educazione del povero. Chiedono poco in verità! Non vogliono se non che quello, che da loro nelle mani ciò che costituisce la forza di ogni nazione. Ad ogni modo non credo che sia debito del medico ferire il suo ammalato, per aver poi l'ineffabil contento di condurlo a guarigione.

Se egli è vero che quando in un popolo la moralità è promossa, fiorisce nel suo seno ogni arte

ed ogni industria; egli è vero altresì che il procurato soddisfacimento delle esigenze delle classi più povere della società è fonte del retto costume. E la legge che punisce i delitti, dovrebbe talora indagare se questi sieno per avventura conseguenza legittima della trascuranza di quei provvedimenti che la Scienza Economica avrebbe consigliati; come sarebbero il libero lavoro offerto ai miseri, e la istruzione del popolo, che lo rende attivo indefesso, e indirizzalo alle abitudini civili e costumate. E piuttosto che promuovere l' abbandono di ogni benefico insegnamento, come egida sicura al potere, sarebbe da proteggere l' educazione del povero, che per gratitudine farebbe ciò, che da lui si spera ottenere gittandolo in un deplorabile stato di ignoranza e di abbrutimento. Passarono i tempi, nei quali si credeva da alcuni che il terrore, e la destituzione di ogni conoscenza nel popolo fossero la pietra sopra cui posano i regni. Ora è universale sentimento il desiderio delle riforme, e chi volesse opporsi non domerebbe, ma irriterebbe i popoli, e i popoli irritati fanno crollare dalle fondamenta gl' imperi. L' oltanlanove ne faccia fede.

Tali e siffatti sono i rapporti che hanno fra loro la Scienza del Dritto e la Disciplina Economica. Ed è certamente di immenso vantaggio allo studioso della Giurisprudenza la cognizione di quei principii che tanto refulscono sulla dottrina che egli professa. Ad ogni modo chi non voglia fare della legge un mestiero, e del suo patrocinio una merce da offerirsi al pubblico mercato, è d' uopo che

convenga che alto è l'officio che assume; che a lui è affidata la circoscrizione degli individuali doveri; a lui la composizione delle pubbliche e private querele; a lui la defensione dei conculcati diritti degli uomini. È dunque suo debito, per adempire a questa missione, di interpretare le leggi secondo lo spirito di chi le emanava, e di studiare i nuovi fatti, e promuovere l'utile della società proclamando il vero, proponendo le necessarie riforme, procurando il regno della giustizia e della equità.

Ripensando ai molti e nobili uffici, che assume chi si consacra allo studio della Scienza del Diritto, esaminai sovente la vastità del campo su cui l'attività del Giureconsulto si aggira. Che se a lui non disconviene l'essere delle buone lettere solerte cultore e delle grandi istorie conoscitore profondo, tanto maggiore sarà l'adornamento, e il vantaggio che trarrà dalla cognizione delle Discipline Economiche. La scienza eminentemente morale del Dritto non è così ristretta che debba reputarsi profondamente versato nelle cognizioni giuridiche colui che solo conosce i rescritti del Principe, e le leggi del Popolo nella loro nudità. O questa suppellettile di aride conoscenze è cosa diversa dalla Disciplina Giuridica che si estende più oltre, o esiste una dottrina più nobile, e mercenaria meno, alla quale vorrei che si dedicassero i generosi. Però uutro speranza di non ingannarmi.

Incerti sono i destini di chi entra dapprima nel